

La Versilia ⁽¹⁾

Contributo al "Glossario dei nomi territoriali italiani"

del socio dott. GIOVANNI DINELLI

§ 5. — Il nome Versilia assegnato al fiume s'incontra per la prima volta nella vita di S. Walfredo fondatore di Monteverdi dell'anno 806 dove è detto: « et aliud simili modo construxerunt oraculum in loco qui dicitur Pitiliano, situm secus fluvium Versiliam in honore domini Salvatoris », che era il monastero di monache di S. Salvatore a Capriglia oggi chiesa parrocchiale di S. Salvatore poco fuori delle mura occidentali di Pietrasanta e presso l'antico corso del fiume (2). In un doc. dell'808 è ricordato il « loro ubi dicitur Vallicla prope Versiliam », che è l'antica pieve di S. Stefano di Vallecchia sulla riva sinistra del fiume (3). Tra le dipendenze della « curtis » di Massagrausi (Massarosa), che i re Ugo e Lotario donarono nel 932 al Capitolo di S. Martino in Lucca, era anche « in Bonazula (rio Bonarzera, presso Strettoia) iuxta Versiliam campum unum » (4). Il « fluvius Versilia » medioevale è indubbiamente il « fl.^o Vesidia » della Tabula Peutingeriana. L'odierno fiume di Seravezza, formato dai torr. Serra e Vezza, passa con rapide svolte sotto le scoscese rupi di Corvaia e le rocce schistose di Vallecchia e, fiancheggiati alquanto i colli di Capriglia, presso villa Albiani piega bruscamente a libeccio e, ricevuto il rio Bonarzera, va a gettarsi nel padule di Porta, dove confonde le sue acque col rio di Strettoia e col torr. di Montignoso. Questo non era però il corso antico del fiume. Vi fu forse un tempo in cui corse senza alveo per la pianura; ma nel M. Evo continuava a pie' dei colli di Capriglia la direzione di scirocco, passava

(1) Con inuazione e fine vedi fascicolo precedente.

(2) SCHNEIDER, *Die Reichsverwaltung in Toscana von der Gründung des Longobardenreiches bis zum Ausgang der Staufer* (568-1268), Roma, 1914, p. 49; REPETTI, *op. cit.*, s. Versilia; SANTINI, *op. cit.*, I, p. 10 e ss; BONGI, *Nota sulle marine lucchesi*, p. 15.

(3) *Mem. e Doc. lucch.*, V, p. II, doc. 351.

(4) *Mem. e Doc. lucch.*, V, p. III, doc. 1769; GUIDI e PARENTI, *Registro del Capitolo di Lucca*, Roma, 1910, I, p. 5, n. 9.

presso il borgo oggi scomparso di Brancagliano, sotto il ponte Strada, e attraverso la pianura pietrasantina, ricevuto a sinistra il Baccatoio, andava a sfociare in mare insieme col f. di Camaiore a mezzogiorno del forte di Motrone (1). La «gora» che si stacca dal fiume presso villa Albiani segue all'incirca l'antico corso. Fu Cosimo I che nel 1568 per impedirne gli straripamenti e per ricolmare la malsana pianura intorno al l. di Porta ordinò che fosse deviato verso libeccio (2). Allo stesso scopo fu condotto nel lago anche il rio di Strettoia. I lavori intorno al nuovo alveo cominciati sotto Cosimo I furono continuati sotto Maria Cristina e completati sotto Cosimo III (3). Il torr. Baccatoio seguitando la direzione del suo corso andò con proprio alveo al mare presso Motrone, dove sfocia anche oggi. Il f. di Camaiore sino dal sec. xv era stato condotto più a mezzogiorno nella Fossa dell'Abbate (4). In varie carte geografiche e topografiche dei sec. xviii e xix il fiume segue ancora l'antico corso ed ha come affluente il torr. Baccatoio; il che dimostra o che l'alveo antico non era stato completamente ricolmato o, più probabilmente, che queste carte non riproducono dati originali, ma ricopiati da carte più antiche (5). Negli estimi della vicaria di Pietrasanta dei sec. xiv e xv sono più volte ricordati i canali ed il «fluvius»; a nessuno però è mai attribuito il nome Versilia (6). Nella *Thusciae descriptio* di G. Bellarmato (1580) il nome di *Versilla* è segnato presso il fiume che scende da *Pietrapiana*, ma in carattere così diverso da quelli degli altri fiumi che sembra piuttosto indicare la regione (7). In un'ordinanza dei capitani di parte del 1553 per i lavori di arginamento è chiamato *fiume di Sala*, da Sala, oggi distrutta, che sorgeva sul poggio di Pie-

(1) SANTINI, *op. cit.*, V, p. 96-97.

(2) SIMI, *Saggio corografico sull'Alpe della Versilia e la sua ricchezza minerale*, Massa, 1885, p. 244.

(3) SANTINI, *op. cit.*, V, p. 96; BARBACCIANI-FEDEL, *op. cit.*, pp. 723-238.

(4) BONGI, *Inventario ecc.*, I, p. 295.

(5) *Stato della Repubblica di Lucca*, Amsterdam, G. Valk et P. Schenk, c. 1680; *Magni Ducis Hetruariae status ecc.* Amsterdam, G. Valk, e c. 1720; *La repubblica di Lucca con parte del Modenese che comprende la Garfagnana e il Ducato di Massa e Carrara*, Venezia, Zatta, 1783; *État du Grand Duc de Toscane*, Amsterdam, J. Covens et C. Mortière, c. 1650 in Arch. Stato Lucca.

(6) Arch. Stato Lucca, *Estimo n. 106, Estimo della vicaria di Pietrasanta*, forse del 1377.

(7) *Thusciae descriptio auctore Hieronimo Bellarmato* in Arch. Stato Lucca.

trasanta (1). In una carta a penna del Capitanato, che nella leggenda porta scritto di essere anteriore al 1559, non ha nome alcuno (2). Nella *Carta geografica dello stato della Serenissima Repubblica di Lucca* di G. M. Serantoni (1744) presso l'antico corso è segnato il nome di *Versiglia ovvero Fiume di Pietrasanta* (3) e così nella *Carta topografica dello stato della repubblica lucchese* (1804) di F. Barbantini, professore d'idraulica nell'Università di Lucca (4). In due sole carte che riproducono anche dati storici è segnato ancora il « Versilia F. » (5).

Dell'antico corso oggi non rimane traccia se non nel nome di Ponte Stfada rimasto al luogo dove, a poca distanza da Pietrasanta, il fiume passava sotto la via romea e dove anche oggi si può vedere una delle cinque arcate del ponte quasi completamente interrata. Il fiume che va al l. di Porta è chiamato f. di Seravezza e l'antico nome di Versilia non ricompare che sotto la forma di *fiume della Versilia*. I nomi di Serra e Vezza furono dati ai torrenti, che erano prima comunemente chiamati rio di Riomagno e rio di Ruosifa, da due notai lucchesi scomponendo il nome di Seravezza; e si volle poi che Seravezza (da Salavetitia) fosse derivato da quello dei due torrenti ricomposto (6). La presuntuosa invenzione, che parve avere tutta l'evidenza della realtà, acquistò tanto credito che i nomi di Serra e Vezza sono entrati anche nell'uso popolare.

Il fiume adunque era chiamato Versilia nei sec. IX e X, ma più tardi prese piuttosto il nome dagli abitati presso i quali scorreva e fu detto *fiume di Sala*, poi *di Pietrasanta* ed infine, allontanato da questa città, *di Seravezza* dal centro maggiore che attualmente attraversa. Dell'antico nome di Versilia, usato ad indicare comunemente la regione,

(1) SANTINI, *op. cit.*, V, pp. 39 e 96.

(2) È una carta a penna conservata nella sala del Consiglio comunale di Pietrasanta. Sebbene rechi scritto di essere anteriore al 1559 è certamente posteriore al 1568 perchè porta segnato il nuovo corso del fiume Versilia.

(3) Questa carta in grandi proporzioni (m. 4,85 × 3,75) è di mano dello stesso Serantoni. Il f. detto *Versilia* segue l'antico corso. Arch. Stato Lucca.

(4) *Carta topografica dello Stato della Repubblica lucchese, 1804, formata da F. Barbantini P. Profess. d'Idraulica nell'Università in R. Arch. Stato Lucca.*

(5) *La repubblica di Lucca con parte del Modenese ecc.; Carta orografica e idrografica del Ducato di Lucca inc. da G. Maina e V. Stanghi l. c.*

(6) PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio ecc.*, p. 218.

ne rimase tuttavia il ricordo in qualche carta; ma nell'uso popolare non ricomparve che sotto la forma di *f. della Versilia*.

Le condizioni idrografiche della pianura, in cui le materie vegetali seppellite sotto la superficie del suolo col tempo affittendosi hanno creato una zona più bassa di quella dell'accumulo costiero più recente, hanno impedito il rapido defluire delle acque al mare ed hanno resa necessaria la costruzione di alvei artificiali, sicchè, quantunque la valle di Seravezza, la Val di Castello e quella di Strettoia fossero per le loro direzioni convergenti disposte a formare un unico bacino idrografico, non poterono mai formarlo in senso strettamente geografico e mentre un tempo il f. Versilia sfociava in mare all'estremità meridionale della regione ed aveva come affluente il torr. Baccatoio, oggi è diretto verso il confine settentrionale, riceve il rio Bonarzera e nel-padule di Porta confonde le acque con quelle del rio di Strettoia.

* * *

§ 6. — Il nome Versilia adoperato ad indicare la regione s'incontra per la prima volta, come fu già detto, all'anno 764. Dopo ricorre assai di frequente nei documenti dell'epoca carolingio-feudale e più spesso ancora nei diplomi, cronisti, patti e statuti dell'epoca comunale. Nell'anno 804 è ricordato il «monasterium Domini Salvatoris de Versilia» (1), che era fuori delle mura occidentali di Pietrasanta presso l'antico corso del fiume. Nell'anno 855 Ramnolfo, rettore della Pieve di S. Felicità «sita loco Versilia», allivella una casa e beni «in loco que nuncupatur Castello Offi». Il livellario, che aveva la diretta gestione del fondo, si assumeva anche l'obbligo di rendere «angarias per omnem ebdomatas dies tres» (2). L'antica Pieve di S. Felicità era a pie' dei poggi di Rotaio e di Montè Preti (3). «Offo» od «Uffo» è nome goto (4) ed il castello esisteva già prima. Nel 736 Lupo «abitature castello Uffi» vendeva al duca di Lucca Walperto una casa con beni e servi e l'atto di vendita sembra che forse stipulato in Luni perchè alla presenza di due cittadini lunensi (5). Il «castellum Offi» non poteva essere molto distante dalla Pieve di S. Felicità se il livellario

(1) *Mem. e Doc. Lucch.*, V, III, p. 186.

(2) *Mem. e Doc. Lucch.*, V, II, n. 720.

(3) REPETTI, *op. cit.*

(4) Cfr. FÖRSTERMANN, *Alte deutsches Namenbuch*, Bonn, 1900, p. 1474.

(5) *Mem. e Doc. Lucch.*, V, 2, n. 18.

si obbligava a rendere al rettore tre giornate per ogni settimana. È per me fuori di dubbio che esso sorgeva sul poggio che domina la chiesa di S. Giovanni a sinistra di chi entra nella Val di Castello e che ha dato il nome alla valle stessa (1). Nell'anno 855 lo stesso **Ramnolfo** allivellava altri beni della chiesa di S. Felicità « sita loco Versilia », tra cui alcuni « in eodem loco Versilia » e cioè « in Barcha » (o Barga, tra Monte Preti e Rotaio) e « in loco qui vocitatur ad Rutario », che è il colle su cui fu costruita dai Lucchesi nel 1223 la fortezza che rimane ancor oggi (2). « Massa Versilie » ricordata nel 991, 1009 e 1018 doveva essere una località di maggiore importanza perchè, quasi fosse il capoluogo della Versilia, gli abitati minori ed anche la Pieve di S. Felicità si designano come appartenenti al suo territorio. La Pieve di S. Felicità è detta « sita loco et finibus Massa Versilie » e così « Corbaio » (3). « Massa Versilie », così chiamata per distinguerla dalla vicina « Massa prope Frigido » (4), è oggi scomparsa. Vi è chi ritiene che essa sorgesse nel luogo dell'odierna Pietrasanta, ma lì presso erano gli abitati di Sala e di Brancagliano e più attendibile mi sembra l'opinione di chi la pone tra Monte Preti e Rotaio (5). Nei doc. lucchesi dei sec. VIII-XII sono ricordate anche le chiese ed i beni della Pieve di Camaione, ma non è mai detto che siano « in loco » o « in finibus Versilie » (6).

Mi sembra possa ritenersi che le indicazioni topografiche dei documenti lucchesi, trattandosi di allivellazioni e contratti agricoli, rispondano ad un uso allora schiettamente popolare. Le località indicate come appartenenti alla Versilia sono quasi tutte nelle dipendenze della Pieve di S. Felicità. Nel 1260 da questa Pieve dipendevano le chiese di Sala, la chiesa di S. Salvatore, l'ospedale di S. Paolo di Pie-

(1) Il « castellum Offi » doveva sorgere nel luogo anche oggi detto *il Castellaccio*. Era vicino alla Pieve di S. Felicità e nella Val di Castello non vi è memoria di altri castelli. La chiesa di S. Giovanni faceva parte della Pieve di S. Felicità, che fu anche detta Pieve di S. Giovanni e S. Felicità. Cfr. REPETTI, *op. cit.*, s. Pietrasanta; SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 49 e ss.

(2) *Mem. e Doc. Lucch.*, V, 2, n. 722.

(3) *Mem. e Doc. Lucch.*, V, 3, n. 1675; GUIDI e PARENTI, *op. cit.*, I, p. 26; CIANELLI, *Delle fazioni dei Guelfi e Ghibellini relativamente alla città di Lucca in Mem. e Doc. Lucch.*, III, p. 107.

(4) *Mem. e Doc. Lucch.* IV, 2, n. 46, p. 61; SOLARI, *Per la topografia lunese pisana*, p. 484.

(5) SANTINI, *op. cit.*, V, p. 122-123.

(6) Cfr. *Mem. e Doc. Lucch.*, V, 2, n. 1202 n. 1204.3, n. 1781, n. 1285,

trasanta, le chiese di Monteggiori, Stazzema, Ratignana, Pomezzana, S. Lucia di Vegghiatoia, Montemorlo, Farnocchia, Montebello, Pruno, l'ospedale di Volaschio e l'eremitorio di Valle bona di Versilia (1). La giurisdizione della Pieve però era certamente di più secoli anteriore al 1260, sia perchè questa Pieve era ai confini della diocesi, sia perchè le circoscrizioni ecclesiastiche in generale e quelle diocesane in particolare, che sono assolutamente identiche alle circoscrizioni degli ultimi tempi imperiali, sono rimaste a lungo inalterate (2). Sebbene la Pieve di S. Felicità comprendesse anche alcune chiese della valle di Camaiole (S. Lucia di Vegghiatoia e Montebello), queste non sono mai incluse nella Versilia, i cui confini occidentali rispondono nei documenti lucchesi a quelli che ancor oggi le assegna l'uso popolare al colle di Rotaio. Se non si trovano indicati luoghi della Versilia sulla destra del fiume è perchè facevano parte della Pieve di S. Stefano di Vallecchia dipendente dalla diocesi di Luni. La Pieve di S. Stefano aveva le chiese di Terinca, della Capella, di Galena, di Ripa, di Stretoio, di Brancagliano, di Seravezza e l'ospedale di S. Lazzaro presso il ponte di Pietrasanta (3) ed anche essa era chiamata « plebem sancti Stephani de Versilia » nelle bolle di Eugenio III (1148), di Anastasio IV (1154) e di Innocenzo III (1202) (4).

L'imperatore Federico I con un diploma del 1185 confermando i beni e le giurisdizioni dei signori di Corvaia e Vallecchia, di Montemagno, di Castel Aghinolfi ecc. li comprendeva tutti sotto il nome di « valvassores de Versilia et de Camaiole » (5). In un compromesso del 1234 tra Pisani e Lucchesi era detto: « omnibus hominibus de Bozano et Montemagno et Camaiole et Versilia » (6). In un diploma di Federico II in favore dei nobili di Garfagnana e di Versilia i signori della Versilia e di Camaiole sono complessivamente chiamati

(1) *Mem. e Doc. Lucch.*, IV, 2, p. 41.

(2) Cfr. BAUDI DI VESME, *L'origine romana dei comitati longobardo e franco in Boll. stor. bibl. subalp.* di F. Gabotto, A. VIII, 1902, pp. 231-375.

(3) SFORZA, *Una Pieve di Luni ecc.*, p. 192-209; MAZZINI, *Per i confini della Lunigiana*, p. 16-17.

(4) *Regesto del Codice Pelavicino in Atti della Soc. Lig. di Stor. p.*, XLIV, pp. 1-7, n. 1, 2 e 3.

(5) Cfr. STUMPF, *Die Reichskanzler vornemlich des X, XI und XII Jahrhunderts*, Innsbruck, 1865, II, p. 397. Questo diploma è riprodotto integralmente in PACCHI, *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana*, Modena, 1785, doc. n. 12.

(6) SANTINI, *op. cit.*, I, 78.

« valvassores de Versilia et de Camaiore » (1). I diplomi imperiali distinguono adunque la Versilia dalla valle di Camaiore.

L'annalista lucchese Tolomeo Fiadoni, vissuto nella prima metà del sec. XIV, è quegli che adopera Versilia nel significato il più ampio comprendendovi la valle di Camaiore e la pianura costiera sino al contado pisano ed è alla sua autorità che si richiamarono il Cianelli ed il Repetti. All'anno 1169 narra che i Lucchesi andarono « ad devastandam planitiem dictam de Fillungo in Versilia », che è presso l'odierno Capezzano di Camaiore (2). Ed all'anno seguente nota che i Lucchesi « in Versilia fuerunt devicti a Pisanis et eorum amicis prope Viaregium » (3). Ed all'anno 1255 in cui erratamente pone la fondazione di Pietrasanta che aveva già ricordato nel 1242: « Dominus Guiscardus de Petrasanta fuit hic Potesta qui fecit fieri de Versilia duos burgos, unum quem et suo cognomine nominavit; alterum vero Campum majorem replens rusticis seu hominibus cattanorum; alterum vero de Petrasanta replevit hominibus de Corvaria et de Vallecchia eximens eos ab omni honore et fidelitate Nobilium » (4). Di Guidone di Corvaia, che dopo la rovina della sua famiglia si ritirò in Lucca e fu canonico di S. Michele e priore di S. Donato (5), sono rimasti alcuni frammenti di una storia pisana, che giungono sino al 1290, in cui notò anche le vicende della sua casata ed il testamento. Nel testamento disponeva pure di quei beni che il Comune di Lucca aveva occupato, « si bona de Versilia rehaberentur in totum vel pro majori parte » (6). Nella storia pisana adopera Versilia nel vago significato di territorio su cui i Corvaresi avevano giurisdizione e possessi (7). Anche il Sercambi (8), Marangone (9) e Ranieri Sardo (10) usano Versilia nel senso di regione costiera su cui avevano giurisdizione i « capitanei », contro cui i comuni cittadini sostennero una lotta più volte secolare. Il territorio tolto ai

(1) MURATORI, *Antiquitates italicæ Medii Aevi*, I, 625-626.

(2) PTOLOMÆI LUCENSIS *Annales* in *Doc. d. Stor. Ital.*, VI, p. 57.

(3) PTOLOM. LUC. *Ann. l. c.*, p. 57-58.

(4) PTOLOM. LUC. *Ann. l. c.*, p. 78.

(5) SANTINI, *op. cit.*, I, pp. 3-5.

(6) SANTINI, *op. cit.*, I, p. 4-5; CIANELLI, *Dei conti rurali ecc.* p. 187 e ss.

(7) *Historiæ Pisanae fragmenta auctore Guidone de Corvaia* in MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, XXIV, 673-693.

(8) BONGI, *Le croniche di Giovanni Sercambi*, Lucca, 1892, I p. 5.

(9) BERNARDI MARANGONIS *Vetus Chronicon Pisanum* in *Arch. Stor. Ital.*, V, 1, 2, p. 19, p. 53, p. 55, p. 59.

(10) RANIERI SARDO, *Cronaca Pisana* in *Arch. Stor. Ital.*, VI, 2, p. 94.

cattani fu dai Lucchesi diviso nelle due vicarie di Camaiore e di Pietrasanta (1). Nello statuto di Lucca del 1308 Versilia non ha quindi valore ufficiale, ma è una indeterminata espressione geografica di cui non si riesce a comprendere bene l'estensione. Mentre sotto la rubrica « De non permittendo fieri aliquam fortezzam in Versilia », dove è detto che non deve essere costruito fortilizio o casa « de monte posito subtus » « Salam in aliqua parte usque ad Montem Altum vel in Monte Alto » « et ab inde in sursum vel infra versus pontem, in aliqua parte montium vel plani citra aquam Corvarie vel ultra » (2), Versilia è adoperata in senso più ristretto e rispondente a quello popolare odierno; nella rubrica che prescrive al « Regimen » di conservare gli acquisti fatti « in Monteggiori et in Monte bonato et in Vallecchia et in Argenteria » « et in tota Versilia et in Camaiore et in curia de Montemagno et » « Massagrosa et in tota Versilia et in Camaiore et in curia de Montemagno et in curia de Bozano et Massagrosa et aliis terris canonicorum » « et in omnibus aliis terris que sunt a Quiesa usque ad portum Beltrami et usque ad Pontremulum » (3), sembra intesa, specie la seconda volta, per tutta la costiera dai monti di Quiesa alla Porta Beltrame. In un catalogo delle chiese della diocesi di Lucca, forse del 1387, sono elencate le Pievi e le cappelle secondo una divisione geografica del contado in Garfagnana, Versilia, Vallis Lime Ariane. La Versilia ha le Pievi di S. Felicità, di Val di Castello, di Camaiore e di Irici (Pieve a Elici) (4). Le chiese di Bozzano, di Quiesa e di Massaciuccoli non sono ricordate perchè facevano parte della Pieve di S. Lorenzo di Massaciuccoli dipendente dalla diocesi di Pisa (5). Il catalogo, forse del 1387, permette adunque di fissare con precisione i confini della Versilia quale la intesero i cronisti e particolarmente l'analista Tolomeo.

Dopo il sec. XIV il nome di Versilia non ricorre più negli statuti

(1) La vicaria di Camaiore comprendeva nel 1308 i comuni di Pieve a Elici, Pedona, Corsanico, Schiava, Massagrosia, Bargecchia, Nocchi, Mommio, Piothano (Piazzano), Montemassori (Pontemazzori), Conca, Rocca Gomitelli (Gombitelli), Piothi e Torcilliano, Montemagno, Montigiano, Gualdo, Valpromaio, Milliano, Montravante (Montramitò). *Statuto di Lucca del 1308*, p. 42.

(2) *Statuto di Lucca del 1308*, p. 319.

(3) *Statuto di Lucca del 1308*, p. 25.

(4) BONGI, *Inventario*, IV, 124 e ss.

(5) SFORZA, *Una Pieve di Lum ecc.*, p. 199.

lucchesi, nè negli estimi della vicaria di Pietrasanta (1). Delle carte topografiche e corografiche solo la *Thusciae descriptio* di G. Bellarmato segna *Versilia* in significato territoriale presso il corso del fiume della Versilia. Nelle numerose lettere che Cosimo I e Francesco de' Medici scrissero a vari artisti per la riattivazione delle cave del m. Altissimo ed in cui sovente si parla di Seravezza e di Pietrasanta non è mai ricordata la Versilia (2). Nell'Atto finale del Congresso di Vienna (1815) e nel Trattato di Firenze 1844 «*Lunigiana*» è adoperata nel senso di alta valle della Magra, ma l'«*enclave*» granducale in Versilia è detto semplicemente *distretto* o *vicariato di Pietrasanta* (3).

Oggi chi a Camaiore od a Viareggio domanda quale regione è la Versilia ode, specialmente se la domanda è rivolta a persona spoglia di ogni erudizione storica, rispondere sicuramente che la Versilia è il Pietrasantino. Se Camaiore è talvolta chiamata città della Versilia lo è in opere di erudizione e di storia (4). Anche Viareggio e Massarosa sono compresi nei fogli politici locali tra i comuni della Versilia perchè prima dell'ultima circoscrizione elettorale politica facevano parte del collegio di Pietrasanta. Dove anche oggi è frequentemente adoperata Versilia in quel significato più ampio, in cui l'adoperò già l'annalista Tolomeo, di regione costiera lucchese è il capoluogo della provincia, Lucca.

* * *

§ 7. — La valle di Camaiore non presenta nè geologicamente nè morfologicamente una grande somiglianza con le valli della Versilia (5). « Nella valle di Seravezza... si ha l'esempio di un sollevamento a guisa

(1) Cfr. *Statuti di Lucca del 1331, del 1372, del 1539*, in Arch. Stato Lucca, *Statuti del Comune* n. 3-6, e 17; *Estimo della vicaria di Pietrasanta* ecc. 1407 in Arch. Stato Lucca, *Estimi*.

(2) SIMI, *op. cit.* p. 263 e ss.

(3) ZOBÌ, *op. cit.*, IV, p. 40 e p. 294 e 55; DE MARTENS et DE CUSSY, *op. cit.*, pp. 423-425.

(4) Cfr. RINUCCINI, *op. cit.*, pp. 1-5; REPETTI, *op. cit.*, s. *Versilia*.

(5) *Carta geologica delle Alpi Apuane* pubbl. dal R. Ufficio geologico, Roma, 1897; SAVI, *Sulla costituzione geologica della catena metallifera ed in particolare dell'elissoide apuana* in *N. Cimento*, XVIII, p. 156 e ss.; LOTTI, *Sulla separazione degli schisti triassici da quelli paleozoici nelle Alpi Apuane*, estr. d. *Boll. R. Com. geolog.* 1882, n. 3-4; DE STEFANI, *Sugli studi dell'Ufficio geologico nelle Alpi Apuane e nell'Appennino*, estr. *Boll. Soc. geol. ital.* III, fasc. I; DE STEFANI, *Note sul calcare cavernoso di Pietrasanta*

« di cupola di maniera che gli strati sono disposti intorno ad un nucleo comune, l'uno esteriormente all'altro in curve concentriche più o meno ellittiche, sicchè dall'interno della cupola di sollevamento o ellissoide andando verso l'esterno si passa successivamente dagli strati più antichi a quelli più recenti. Il centro dell'ellissoide versiliese è nella valle del Giardino che dal Monte Altissimo scende verso Ruosina e tutt'intorno si dipartono gli strati successivi a guisa di manto non interrotto » (1). La valle di Camaione, che è alla periferia dell'ellissoide, ha in prevalenza i terreni secondari e terziari ed in essa mancano quelli più antichi che sono nella valle di Seravezza; le pendici dei monti sono meno elevate e gli strati meno inclinati (2). La valle di Seravezza, che con quella del Frigido costituisce la piega maggiore o centrale delle Alpi Apuane intorno a cui sono i terreni paleozoici, corrisponde ad una sinclinale fondamentale delle Alpi Apuane ed è quindi una valle tectonica; la valle di Camaione è invece prodotta dall'erosione (3). Si ritiene infatti — ed il popolo ne ha avuto una vaga intuizione — che durante il pliocene il mare passasse dalla valle della Freddana in quella di Camaione, separando dalla catena maggiore le colline che chiudono a mezzogiorno la valle (4).

La diversità tra le due valli non è soltanto geologica, ma anche litologica. È noto infatti che nel lungo periodo di sommersione svoltosi durante l'era paleozoica e mesozoica le dolomie ed i calcari delle Apuane non mantennero la struttura con la quale erano stati depositati e furono convertiti per metamorfismo dinamico in marmo saccaroide (5). Ora « la cintura marmorea si estende intorno a tutta l'ellissoide per il M. Altissimo, M. Vestito, M. Sella e M. Lievora, in valle d'Arni, Monte Corchia, M. Alto, la Madonna del Piastraio, le Mulina, le Rupi del Venaio, la Porta sopra il canale di Castagnola, l'Argentiera, S. Barbera e fin sotto il M. Ornato. Fra il M. Ornato e il M. Costa nell'alto dei canali

nelle Alpi Apuane estr. dal N. Cimento S. II, IV, Pisa, 1871; DE STEFANI, *Studio sulla stratigrafia degli schisti di Ripa e dei marmi del Monte Costa, della Cappella e di Trambiserra nelle Alpi Apuane* estr. dal N. Cimento, S. II, V-VI, 1872; UGOLINI, *Descrizione geologica dei monti d'oltre Serchio*, Pisa, 1905.

(1) DE STEFANI, *Studio sulla stratigrafia*, ecc., p. 6-7.

(2) DE STEFANI, *Le pieghe delle Alpi Apuane*, p. 108.

(3) DE STEFANI, *Le pieghe delle Alpi Apuane*, p. 5-6, p. 47, p. 65.

(4) DE STEFANI, *Le pieghe delle Alpi Apuane*, p. 46.

(5) Cfr. TARAMELLI, *Come si è fatta l'Italia*, in *La Geografia*, A. VIII, 1920, n. 2, pp. 33-57.

« di Solaio e di Vitoia appare rotta la continuità e vi sono tracce di uno « di quei movimenti che non si connettono coll'innalzamento dell'elisoide interno Versiliese e che si palesano in tutta la parte meridionale « più esterna della medesima » (1).

La ricchezza mineraria delle valli della Versilia è completata dai materiali metallurgici che in vene o come prodotto di metamorfismo si trovano tanto nella valle di Seravezza che in quella di Val di Castello: galena argentifera (Bottino, Argentiera, M. Corchia), zinco (solfuro di zinco) che accompagna la galena argentifera del Bottino, solfuro di mercurio nativo (Strettoia, Levigiani, M. di Ripa), rame (Strettoia ed Arni), magnetite, quarzo, clorite e albite (2).

La differente natura geologica e litologica ha dato alle valli della Versilia una forma nettamente diversa dalla valle di Camaiole. Le valli della Versilia sono anguste e tortuose, in forma di V, come quelle in cui è mancato l'ampliamento per opera dei ghiacciai, e sono circondate da monti alti e marmorei a cui le dolomie aggiungono una particolare fisionomia alpina (3). Le vette marmoree sono spoglie di vegetazione; più in basso predomina il castagneto. Le cave di marmo con gli enormi ammassi di rottami (ravaneti) fanno biancheggiare i fianchi dei monti, che sembravano da lungi coperti di nevi perpetue. La valle di Camaiole più che una valle è una conca ellittica assai ampia; da un solo lato ha una parete di monti, che però non hanno le aeree guglie, nè le aguzze vette, nè la ricchezza mineraria di quelli della Versilia e sono anche di quelli meno elevati; dall'altro ha una cerchia di colline su cui al castagneto si alternavano ubertosi uliveti. Se la valle della Versilia richiama alla mente le più belle vallate delle Prealpi, quella di Camaiole fa piuttosto ricordare qualche conca dell'Appennino umbro-marchigiano (4).

(1) DE STEFANI, *Studio sulla stratigrafia ecc.*, p. 10. Cfr. MONETTI, *I marmi delle Alpi Apuane* in *Mem. Soc. Lunig. «Capellini»*, I, fasc. 3-4, 1919, pp. 88-95.

(2) Cfr. DE STEFANI, *La miniera del Bottino nelle Alpi Apuane* in *Mem. Soc. Lunig. «Capellini»*, I, 3-4, 1919, pp. 132-140; DE STEFANI, *Studio sulla stratigrafia ecc.*, p. 8-9; SIMI, *op. cit.*, p. 72-73; D'ACHIARDI, *Studi sui minerali della Toscana* in *Ann. Univers. Tosc.* XII, II, 1872, e p. 27 e p. 133.

(3) Nell'epoca glaciale vi erano i ghiacciai anche nelle Alpi Apuane; ma gli apparati morenici di ghiacciai sono però soltanto sul versante della valle del Serchio. Cfr. DE STEFANI, *Le pieghe delle Alpi Apuane*, p. 53; STOPPANI, *Il Bel Paese*, Milano, 1901, p. 413.

(4) Lo STOPPANI (*op. cit.*, p. 403) paragonò la valle della Versilia alla Vallmagna nelle Prealpi lombarde.

La natura del suolo, che porta con sè un particolare aspetto fisico ed anche economico, dà alle regioni una tale individualità che il popolo sente il bisogno di distinguerle con un proprio nome, se pure il nome stesso non è attinto a quelle condizioni fisiche che più hanno colpito la fantasia popolare (1). Ora la natura e la forma del suolo danno alla Versilia una individualità corografica così spiccata e così diversa da quella della conca di Camaiore che è impossibile che il popolo, guardando al loro aspetto fisico, le abbia comprese sotto uno stesso nome territoriale. Un elemento corografico che poteva certamente servire ad avvicinarle era la pianura costiera, formata dalla recente alluvione dei fiumi, in cui entrambe a poca distanza si aprono. La pianura tra i due laghi di Porta e di Massaciuccoli ha uniforme distribuzione di paludi e di campi; ma la pianura non ebbe nel Medio Evo l'importanza che nella vita regionale ha acquistato nei tempi recenti. Nell'antichità era attraversata dalla via romana, sebbene a non molta distanza dal pie' delle alture; ma nel Medio Evo fu abbandonato il tratto da Pisa e Pietrasanta e la via romea o francesca, la grande rotabile che univa Pavia, la capitale del regno, al centro del mondo cristiano toccando Lucca e Siena, passava invece per le valli della Freddana e di Camaiore e, lambendo i colli della Versilia, riprendeva a Pietrasanta il tracciato della vecchia via romana (2). Viareggio e gli altri abitati lungo la costa sono di origine recentissima; soltanto Motrone ebbe prima del sec. XV importanza come scalo dei Lucchesi (3).

Prima del sec. XIII i centri della vita regionale per ragioni di difesa e di igiene erano sui colli sovrastanti al piano o sui poggi che dominano lo sbocco delle valli; lì sorgevano Corvaia e Vallecchia, Sala, Massa di Versilia e Pedona (4). Fu solo dopo il sec. XIII che la funzione di centri

(1) Cfr. GALLOIS, *Régions naturelles et noms de pays. Étude sur la région parisienne*, Paris, Colin, 1908, p. 206-207, pp. 227 e ss.; TONIOLO, *La Valpolicella - Contributo al Glossario dei nomi territoriali italiani*, estr. Riv. Geogr. Ital., XX, 1913, p. 4-5; FISCHER, *op. cit.*, p. 220.

(2) SARDI, *op. cit.*, pp. 86-89; VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa* in *Ann. R. Scuola Norm. Sup. Pisa*, XV, 1902, p. 150.

(3) BONGI, *Nota sulle marine lucchesi*, p. 15, pp. 31-35.

(4) PEDONA sui colli a ponente di Camaiore è già ricordata nel 1099. Cfr. DINELLI, *Una signoria ecclesiastica nel contado lucchese dal sec. XI al sec. XIV* in *Studi Stor. di A. Crivellucci*, XXIII, fasc. I-II, p. 224. Il SANTINI (*op. cit.*, I, p. 8 e ss.) crede che sui colli di Pedona debba porsi *Bondelia*, che però non è ricordata nella *Tabula Peutinger.*, ma nella *Geografia di Tolomeo*.

maggiori fu' assunta da Pietrasanta e da Camaiore, l'una fondata dove a pie' dei colli la pianura è più elevata, l'altra dove la conca presenta una maggiore ampiezza.

* * *

§ 8. — Se fu adunque detta Versilia anche la valle di Camaiore la ragione non ne può essere data dall'aspetto fisico delle valli; ma dovrà essere ricercata piuttosto nelle vicende storiche od in qualche elemento corografico comune alle due valli e al tempo stesso estraneo alla natura e forma di ciascuna.

Lo Schneider, studiando l'amministrazione imperiale in Toscana dalla calata dei Longobardi alla fine degli Hohenstaufen, notò l'esistenza nel sec. VIII, quando per la prima volta Versilia è usata in senso territoriale, di vari castelli tanto in Versilia che in Garfagnana: in Versilia il « castellum Offi » ed il « castellum Achinolfi » (Castel Aghinolfi), in Garfagnana il « castrum novum » (Castelnuovo) ed il « castrum de Cafarniana » (Piazza al Serchio) (1). Versilia gli sembrò « ein weniger bestimmter geographischer Begriff », che « wie die Garfagnana » doveva « auf ein altes castrum zurückzugehen ». L'antico castello sarebbe stato quello che dette il nome alla Val di Castello (2). Quello che è certo è che i Longobardi occuparono Lucca e ne fecero la sede di un ducato sino dal tempo dell'invasione di Alboino; Luni con la Marittima ligure restò bizantina sino a quando, tra il 636 ed il 642, non fu conquistata da Rotari; Pisa pure sembra che per vari anni restasse indipendente dai Longobardi (3). Prima della conquista di Luni i Longobardi di Lucca non potevano comunicare con la capitale del regno (Pavia) per altra via che la Garfagnana (4). Ora i Longobardi prima del 636 avevano occupato anche la Versilia e la valle di Camaiore? A me sembra che si possa rispondere affermativamente. Nella Versilia e

(1) SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 57 e s. Lo S. però non seppe precisamente dire da chi dipendessero questi castelli e suppose pure che *Surianum* fosse la fortezza medionale dei Lunesi. È ormai certo che *Surianum*, ricordata nella *Promissio Quierzy* di Pipino a Stefano II, è da identificarsi con la vecchia Pieve di Filattiera in Lunigiana. Cfr. MAZZINI, *L'epitaffio di Leodegar vescovo di Luni del sec. VIII* in *Giorn. stor. d. Lunig.*, X, 2, p. 81 e ss.

(2) SCHNEIDER, *op. cit.*, pp. 49 e ss.

(3) JUNG, *op. cit.*, p. 256-257.

(4) Cfr. MAZZINI, *L'epitaffio di Leodegar ecc.*, pp. 91 e ss.

nella valle di Camaione essi potevano giungere al sicuro da ogni offesa dalla costa tanto dalla valle della Freddana che dalla Garfagnana. In Versilia era già un castello di quei Goti che con tanto valore si erano difesi in Lucca contro Narsete (1). Le comunicazioni tra Lucca e Pavia attraverso la Garfagnana si difendevano solo col possesso delle alte valli della Versilia. La esistenza di vari castelli e la presenza di tanti « capitanei », alcuni sicuramente discendenti da longobardi, dimostrano che in questa regione, come quella che era di confine, occorreva una particolare difesa. Se adunque la Versilia e la valle percorsa dal f. di Camaione fecero parte, sino dai primi anni, del regno longobardo non è difficile ammettere che tutta quanta la costiera caduta in mano dei barbari tra Luni e Pisa potesse essere chiamata Versilia per quella naturale estensione di significato storico di cui si hanno tanti esempi (2). La comune dominazione barbarica avrebbe in tal modo creato una prima « Versilia politica » assai più ampia di quella propria e naturale. È bensì vero che i documenti lucchesi dei sec. VIII-XII adoperano Versilia nel significato più limitato che anche oggi le dà il popolo; ma ormai da più secoli Luni, Lucca e Pisa facevano parte dello stesso regno e quelle presunte condizioni politiche che avrebbero dato origine alla primitiva « Versilia politica » erano state di ben corta durata.

L'esistenza di una « Versilia politica » nell'epoca feudale sarebbe un fatto sicuro qualora si potesse dimostrare la discendenza dei « capitanei » da un'unica famiglia, che nell'epoca barbarico-feudale avesse avuto il dominio di tutta questa regione.

Donizzone nella vita in versi della contessa Matilde ricorda un leggendario Sigifredo che sarebbe stato « principe praeclaro lucensi de comitatu » (3). Il Cianelli non è alieno dal supporre che la Versilia avesse un tempo un solo padrone. E il De Simoni, che così acutamente dimostrò che i molti marchesi dell'Italia settentrionale si dovevano ricondurre a pochissimi stipiti ed i marchesati ad una sola marca, scrisse pure: « Non uscirò dalla Liguria per seguire le ricerche sui

(1) JUNG, *op. cit.*, p. 255.

(2) È questo il caso di molti nomi territoriali della regione parigina. Cfr. GALLOIS, *op. cit.*, pp. 197-200, pp. 205-208. Anche in Italia non mancano di questi esempi. Cfr. ANDRIANI, *Il Finale ligure. Contributo al Glossario dei nomi territoriali italiani* in *Boll. R. Soc. Geog. Ital.*, S. V, V, 1916, 10, pp. 824-845; TONIOLO, *op. cit.*, p. 10 e ss.

(3) CIANELLI, *Dei conti rurali ecc.*, pp. 82 e 11. Cfr. anche SFORZA, *Memorie storiche di Montignoso*, Lucca, 1867, p. 12-13.

«signori della Versilia e della Garfagnana sebbene, per debole che sia la mia erudizione su questo punto, a me paia intravedere anche qui una simile fisionomia generale, una legge costante di moltiplicazioni e di provenienza da uno o pochi ed un nesso costante di originale «sudditanza dei signori di secondo ordine» (1).

Allo stato attuale degli studi la discendenza da un solo stipite dei cattani della Versilia e la origine da un «vicecomitatus» unico delle diverse signorie non è però che una ipotesi meritevole ancora di ricerche e di studio. Ma per spiegare ed intendere il significato in cui Versilia fu adoperata da Tolomeo, dai cronisti e in taluni documenti lucchesi dei sec. XIII-XIV non è affatto necessario risalire sino all'oscura epoca barbarico-feudale. Quando già Lucca e Pisa si erano sottratte all'autorità marchionnale ed erano liberi comuni su quasi tutti i poggi e colli che fronteggiano il mare o chiudono lo sbocco delle valli da Massa del marchese al l. di Massaciuccoli erano insediati in numerosi castelli quei signorotti rurali, che altrove il popolo chiamava comunemente *lambardi* e che qui i cronisti dicono «capitanei» o «cattani» od anche semplicemente «Versilienses». In tutta questa regione, ricordata anche dal trovatore provenzale Rambaud de Vaqueiras (2), così ricca di castelli e di rocche, per cui passavano pellegrini d'oltre alpe e re e imperatori, doveva fiorire la vita signorile e cavalleresca delle piccole corti feudali (3). Quella era la Versilia

...ligure nido

• Di Longobardi conti (4).

Vi erano i signori di Montemagno (5), i figli di Ubaldo di Bozzano che possedevano anche il castello di Monteggiori, Montravante, Chia-

(1) DE SIMONI, *Sulle Marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati* in *Atti Soc. lig. Stor. P.* XXVIII, Genova, 1896, pp. 123-124. Cfr. anche DE SIMONI, *I marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi nell'oltregiogo ligure nei sec. XII e XIII* in *Atti Soc. lig. Stor. P.* XXVIII, 1, p. 240 e ss.

(2) Cfr. BARTSCH-KOSCHWITZ, *Chrestomathie Provençale* (X^e-XV^e siècles), Marburg, 1904, p. 141-142; DIEZ und BARTSCH, *Leben und Werke der Troubadours*, Leipzig, 1882, p. 235.

(3) Rambaldo di Vaqueiras ebbe grandi onori alla corte del Monferato e li conobbe Alberto Malaspina con cui ebbe relazioni poetiche. Cfr. DIEZ und BARTSCH, *op. cit.*, p. 223; MANNUCCI, *I marchesi Malaspina e i poeti provenzali in Dante e la Lunigiana*, Milano, Hoepli, 1909 pp. 37 e ss.

(4) CARDUCCI, *Poesie*, 8^a ediz. Bologna, Zanichelli, 1909, p. 529.

(5) CIANELLI, *Dei conti rurali*, p. 206 e ss.

tri e Schiava (1), i signori di Castel Aghinolfi (2) ed altri minori. I più potenti per le parentele e la estensione di dominio erano però i visconti di Corvaia e Vallecchia, divisi in due casate, ma uniti da stretti vincoli di comproprietà e di consortato. Essi avevano castelli anche fuori della Versilia e relazioni di parentela coi vicini signori della Lunigiana. La rocca di Vallecchia detta anche *Flaminga* sorgeva allo sbocco della valle di Salavetitia su di un colle che si stacca dal monte marmoreo Ceragiola; sui poggi di fronte era la rocca di Corvaia detta *Guidenga* ed ambedue dominavano l'accesso alla valle e la via francigena. Erano discendenti di longobardi e fedeli del vescovo di Luni, ma, posti al confine di due comitati, si erano ingranditi con la violenza e l'usurpazione (3). Da un patto del 1219 risulta che i visconti di Corvaia avevano proprietà e castelli « a Plassano (Piazzano) usque ad Massam Marchionis et usque ad mare et a mari usque ad alpes » e quelli di Vallecchia possedevano « castrum Vallecchie et villam Farnocchii et Galleni et castrum de Argenteria et Montebellum et Pedonam » ed avevano comproprietà « in Greppolungo et in Lumbrici et Veghiatoia » (4). Nel 1244 fu stabilito con lodo arbitrale il confine fra le terre soggette ai Corvaresi e quelle dei nobili di Castel Aghinolfi. « Incipiendo a summo montis Carchii et inde descendendo per settam montis, eundo per ipsam settam montis usque ad montem Fulgoriti » (Fragolito) il confine giungeva per il crinale « ad lacum, salvo quod per totum circuitum lacus usque ad se brachia extra lacum possint illi de Corvaria applicare et descendere in terram pro comoditate ipsorum, et non amplius contra voluntatem dominorum de Castello » (5). Le terre a ponente di quella linea erano sotto la giurisdizione dei nobili di Castello Aghinolfi, quelle a levante dei visconti di Corvaia. Si noti che questi erano gli stessi confini che per tanti anni separarono il Capitanato di Pietrasanta dall'« enclave » lucchese di Montignoso, modificati soltanto intorno al l. di Porta dal trattato di Firenze del 1844.

(1) CIANELLI, *Dei conti rurali*, p. 212.

(2) CIANELLI, *Dei conti rurali*, p. 182 e ss.; SFORZA, *Memorie storiche di Montignoso*, p. 12-13 e p. 20.

(3) SFORZA, *Una Pieve della diocesi di Luni*, p. 203; BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, 1897, III, genealogie; SANTINI, *op. cit.*, I, p. 37; LUPO GENTILE, *Regesto del Codice Pelavicino* in *Atti Soc. Lig. Stor.* P. XLIV, p. 521 e passim.

(4) CIANELLI, *Dei conti rurali*, p. 187-188.

(5) SFORZA, *Memorie storiche di Montignoso*, pp. 326-330.

Il confine storico e naturale tra la Versilia e la Lunigiana fu adunque dopo il 1244 anche il confine orientale della giurisdizione dei visconti di Corvaia (1). Ora quando i comuni cittadini di Pisa e di Lucca mossero alla conquista di quella parte del contado che, per essere la grande strada del commercio tra il nord e il centro d'Italia sul Tirreno, stava loro più a cuore, incontrarono in questi nobili rurali la più ostinata resistenza. Destreggiandosi con opportune alleanze e tradimenti tra le due città rivali essi sostennero una lotta tre volte secolare. «Recte quidem — nota Marangone — Versilie res dicti sunt quasi vertibiles» (2). Se quelli di Corvaia e di Vallecchia possedevano la massima parte della costiera compresa anche la valle di Camaiore, a lato ad essi erano altri «capitanei» a cui gli imperatori da Federico I a Federico II avevano riconosciuto la diretta dipendenza dall'impero; ma la lotta contro i comuni cittadini li unì tutti quanti nella difesa dei minacciati interessi. Quelli dei «capitanei» che capeggiarono le alleanze e i tradimenti a Pisa o a Lucca furono sempre i «Corvarienses» ed i «Vallecchienses». Annidati nelle loro formidabili rocche nel cuore della Versilia propria tenevano di là in pugno le sorti di tutto quel paese sino ai monti di Quiesa, che Tolomeo, i cronisti ed il catalogo delle chiese, forse del 1387, chiamano Versilia. Ed era questa infatti una «Versilia politica», sia per le giurisdizioni e i beni che vi possedevano, sia per la influenza che vi avevano acquistato i signori della Versilia propria. Che questo fosse il significato storico di Versilia nei sec. XIII-XIV ne dà una conferma lo stesso Tolomeo laddove, narrando all'anno 1255 che «destructa sunt omnia fere castra nobilium de Versilia», soggiunge: «assumpta causa a cattanis de Corvaria et Vallecchia quia in facto nostrae Communitatis non sunt inventi fideles et quia in omnibus castris partem habebant» (3). In una carta a penna del Capitanato di Pietrasanta forse del sec. XVI è testualmente scritto: «i confini dell'antica Versilia, oggi detta Pietrasanta... furono quelli dei conti di Corvaria e Vallecchia» (4). I diplomi imperiali distinguono la Versilia dal «Camaiore» perchè i «capitanei» erano giuridicamente alla stessa stregua dipendenti dall'Impero e di fronte agli Imperatori non rappresentavano quella

(1) GIULIANI, *I confini geografici della Lunigiana* in *Memorie Soc. Lunig. «Capellini»*, I, 1, pp. 8 e ss.

(2) MARANGONE, *op. cit.*, p. 59.

(3) PROL. LUC. *Ann.* ad annum 1255.

(4) È quella stessa carta a penna conservata nella Sala del Consiglio Comunale di Pietrasanta che fu sopra citata.

salda unione, in cui come necessità della guerra alcuni erano i capi altri i gregari, che li stringeva contro la politica dei comuni cittadini.

Guido di Vallecchia « dictus Malapars » morendo, nel 1259, quando ormai il dominio della sua famiglia andava da ogni parte in rovina, per riparare alle usurpazioni compiute da lui e dai suoi predecessori in danno del vescovo di Luni legava tutto il suo al detto vescovo e al ministro dei frati minori di Tuscia. Egli aveva beni « in Valle Campi-maio-*ris tam in burgo quam extra et in Pedona, Montebello, Greppolungo, Lambrici, Montegeri et a Rotario citra usque Montemagnum* » e « in Versilia... a Rotario usque ad portam ». Alcuni suoi parenti potevano adire una parte dei suoi averi, ma dovevano rendere 200 libbre al vescovo ed al ministro dei frati minori di Tuscia « ab eo quod habet in Versilia et domino lun. ep. -C. C. de eo quod habet in Valle Campi Maioris ut superius sunt terre distincte » (1). La Porta e Rotaio sono i bastioni estremi della Versilia naturale; Rotaio e Montemagno sono ai limiti della valle di Camaioire. La Versilia è qui designata entro quei precisi confini geografici che anche oggi le assegna l'uso comune del popolo. Il testamento di Guido, che era versiliese, lascia pertanto supporre che il significato politico di Versilia non fosse popolare nella Versilia stessa neppure nel sec. XIII. Ed era certamente quello dei cronisti un significato sorto nei comuni cittadini e là principalmente diffuso. Di esso si ha tutt'oggi un riflesso quando Camaioire, Viareggio e Massarosa sono comprese nella Versilia. È un uso che qualche volta si incontra anche oggi, ma, in specie per Camaioire, proprio esclusivamente a persone di qualche erudizione storica, sconosciuto alla grande massa del popolo. In Lucca invece è più diffuso ed anche fuori della cerchia degli eruditi.

* * *

§ 9. — Quale ragione ha fatto sì che nel capoluogo della provincia e non altrove si perpetuasse sino ad oggi il ricordo e quasi direi la coscienza di una condizione politica che era già scomparsa completamente al principio del sec. XIV? Essa è, a mio avviso, duplice: vi ha cioè una ragione storica ed una ragione geografica derivante dalla posizione di tutta questa regione rispetto al centro cittadino di Lucca. La ragione storica sta nel regime e nelle divisioni che il Comune di Lucca fece del contado sino dalle prime conquiste dopo il riconoscimento del Comune

(1) *Regesto del codice Pelavicino*, pp. 250-252.

come ente politico; divisioni e regime che vennero costantemente riprodotti in tutti gli statuti comunali successivi anche quando il Comune perdettero e più non riacquistò talune parti del contado, e di cui la tradizione popolare ha serbato il ricordo in alcune denominazioni di luogo. Il comune di Lucca aveva ottenuto sino dal 1081 per l'aiuto prestato ad Enrico IV nella lotta delle investiture la libertà di navigare e di approdare alla riva di Motrone e di transitare per la via terrestre da Lucca a Luni; concessioni che furono confermate dal marchese di Toscana Corrado (1120) e da Enrico V (1116) e Lotario II (1133) (1). Con una diuturna guerriglia contro i nobili rurali era riuscito alla fine del sec. XIII a conquistare tutta la costiera sino a Massa del marchese e ad esercitare anche un dominio su di una parte della Lunigiana. La signoria di Castruccio si estese poi verso Genova sino a Sestri (2). Il territorio del Comune giunto all'apogeo dell'espansione territoriale era diviso nelle seguenti parti: i *sobborghi* (suburbium), che erano le parrocchie più vicine alla città; il *distretto delle sei miglia* (districtus sex miliarum) od anche semplicemente *le sei miglia*, così detto perchè la sua linea esterna distava circa sei miglia dalla città, che corrispondeva a quella parte della campagna su cui la giurisdizione del comune era stata riconosciuta dalle più antiche concessioni imperiali e marchionnali; il *contado* vero e proprio (comitatus), che era il territorio un tempo soggetto ai così detti conti rurali e finalmente la *Forza* (fortia), con il qual nome si indicavano vagamente « quei luoghi più « lontani per ordinario conquistati con la forza ai popoli vicini e che si « ritenevano come terra di frontiera non ancora ridotta a stabile dominio » (3). E questa non era soltanto una divisione topografica fondata sulle vicende storiche del contado; ma anche una divisione politico-amministrativa. Nella Forza, a differenza delle altre parti del contado, la signoria di Lucca non era sempre nè diretta nè assoluta (4). Nel suburbio e nelle sei miglia ogni Piviere era sede di un Podestà

(1) Cfr. JUNG, *op. cit.*, p. 278-279; BONGI, *Nota sulle marine lucchesi*, pp. 5-7.

(2) BONGI, *Inventario*, II, pp. 341-360.

(3) BONGI, *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto*, Bologna, 1863, p. 270.

(4) Della Forza si considerarono ad esempio fare parte al principio del sec. XIV Sarzana, Sarzanello, Carrara e Massa del marchese o di Lunigiana, delle quali terre sembra che la signoria fosse da Lucca condivisa col vescovo di Luni o con i Malaspina. Cfr. *Statuto di Lucca del 1308*, passim; BONGI, *Inventario*, II, pp. 353-360.

con poteri assai limitati; il contado era invece diviso in vicarie, le quali erano quasi piccole provincie in cui i vicari esercitavano un potere giurisdizionale assai più ampio di quello dei Podestà (1). Dello Statuto del comune di Lucca del 1261 è rimasta la rubrica in cui vengono comandate le Pievi a mandare il cero alla luminara di S. Croce e reca già questa caratteristica divisione del contado (2). Fu riprodotta poi sempre nei successivi statuti e conservata nella tradizione. Anche oggi in Camaiore si dicono frazioni delle sei miglia quelle che il comune ha nella valle della Freddana; ed alcune fecero realmente parte un tempo del distretto delle sei miglia (3). Il fatto adunque che tutta la costiera dalla Porta sino al monte di Quiesa ed a Montemagno era stata soggetta ai « capitanei » servì a mantenerle sotto il governo comunale, nonostante che fosse divisa nelle due vicarie di Pietrasanta e di Camaiore, un regime proprio e a darle nel contado lucchese una individualità topografica, la quale, derivando dalle passate condizioni politiche, ne serbava il ricordo e teneva vivo il significato politico anteriore di Versilia.

La ragione geografica si può trovare nella posizione di tutta la Versilia politica rispetto a Lucca. Lucca è chiusa in una ampia ed ubertosa conca tra le Pizzorne ed il monte

per che i Pisan veder Lucca non ponno.

Le ultime propaggini orientali delle Apuane ed il Monte Pisano formano la barriera che la separa dalla pianura costiera, a cui non si può giungere senza salire a più di 100 m. (m. di Quiesa, m. 170; Montemagno, m. 224) che attraverso il territorio pisano e con un lungo giro. Il paese che un tempo fu il campo di lotta tra Lucca ed i « capitanei » e venne poi diviso nelle due vicarie di Pietrasanta e di Camaiore, abbracciava invece la pianura costiera, il versante marittimo delle Apuane e le colline prospicienti dappresso il mare. A chi da Lucca va in Versilia,

(1) BONGI, *Inventario*, II, pp. 341-344.

(2) *Mostesigradi* (Monsagrati) e *Turris* (Torre) erano nel distretto, *Vallisbuia* (Vallebuia) faceva parte del suburbio. Cfr. *Mem. e Doc. Lucch.*, V, I, p. 11.

(3) A Camaiore si indicano oggi sotto il nome di *sei miglia* tutte le frazioni di quel Comune nella valle del torr. Freddana (Serchio); ma in realtà del distretto delle sei miglia fecero parte soltanto Orbicciano, Fibbiano montanino, Antigiana e Casciana, comunità che il Consiglio generale di Lucca nel 1617 aggregò alla vicaria di Camaiore con altre cinque che furono poi staccate ed unite al Comune di Pescaglia. Cfr. BONGI, *Inventario*, I, p. 39.

appena valicato il colle di Quiesa o di Montemagno, nota subito il clima più dolce e marittimo che fa di questa zona quasi una continuazione della Riviera ligure (1). Era quindi naturale che per i Lucchesi Versilia non significasse soltanto il paese soggetto ai cattani e retto dai vicari, ma anche la bella, ben soleggiata e ridente costiera lucchese. Il distretto delle sei miglia occupava all'incirca il suolo della conca in cui sorge Lucca; il contado vero e proprio la zona montuosa e secondo una grossolana divisione geografica, la quale non tenesse conto del preciso significato corografico che avevano assunto i nomi territoriali nell'uso popolare, poteva essere diviso in Versilia (zona costiera), Garfagnana (Valle del Serchio), Vallis Lime Ariane (Pizzorne), Vallis Nebule (Val di Nievole) (2). E questa è appunto la divisione del contado vero e proprio che in parte riproduce il catalogo delle chiese forse del 1387. Per la popolazione del luogo le valli anguste e selvaggie entro il grande muraglione marmoreo delle Apuane dalle cime ignude e vertiginose avevano rappresentato un'individualità corografica ben distinta nella zona marittima; i Lucchesi della città e delle sei miglia, che più lontani e separati dal mare da una barriera di monti e di alti colli non potevano distinguere tutti i diversi e vari aspetti del paesaggio come chi li aveva ogni giorno innanzi agli occhi, notarono invece piuttosto la bellezza ed i vantaggi della posizione marittima di tutta quella contrada. E la posizione marittima dovette contribuire più che a far sorgere a conservare sino ad oggi il significato di Versilia più ampio.

Ma nell'attaccamento che i Lucchesi hanno mostrato a questo significato storico vi è forse da ricercare anche un motivo psicologico. La repubblica di Lucca tenne sempre molto al possesso della vicaria di Pietrasanta, che però dopo la morte del suo grande capitano Castruccio Castracani (1328) non poté avere che ad intervalli e per pochi anni e che dopo il 1513 fu definitivamente di Firenze (3). Di quella vicaria aveva conservato sempre Montignoso e Monteggiori; quest'ultimo unito

(1) Cfr. ROSTER, *Climatologia dell'Italia nelle sue attinenze con l'igiene e con l'agricoltura*, 1909, p. 815.

(2) Il catalogo delle chiese forse del 1387, il quale sotto Versilia elenca le Pievi di S. Felicità, di Camaiore e di Irice, nella Garfagnana comprende anche la Pieve di Mozzano e la Pieve di Diecimo, mentre sino da allora per Garfagnana si intendeva l'alto bacino del Serchio a monte di Barga. Cfr. BONGI, *Inventario*, IV, pp. 111-113.

(3) BONGI, *Inventario*, II, p. 95 e pp. 257 e ss.; SANTINI, *op. cit.*, passim; REPETTI, *op. cit.*

alla vicaria di Camaiole. Per riavere Pietrasanta non lasciò intentato alcun mezzo, in specie finanziario, ed anche quando, dopo il lodo di Leone X, la poteva considerare irrimediabilmente perduta non mancò di ricordarla negli Statuti come una terra della repubblica (1). Quale meraviglia se i Lucchesi chiamando Versilia quella parte della costa che era loro rimasta quasi nascondevano a sè stessi la perdita amara e irreparabile di una terra che stava loro tanto a cuore? Sarebbe stato in piccolo il caso dei Bizantini, che quando ebbero perduto quasi tutta l'Italia meridionale chiamarono col nome di Calabria, dato originariamente alle Puglie ed alla Terra d'Otranto, l'estrema pianta dello stivale (antic. Bruzio) (2).

* * *

§ 10. — Versilia è adunque un nome territoriale a base storica. Compare per la prima volta sotto la forma *Vesidia* nella Tabula Peutingeriana assegnato al fiume; ma dovette anche in origine essere dato ad un territorio (fundus o praedia) essendo derivato da un gentilizio latino. Come nome del fiume (oggi f. di Seravezza) andò presto in disuso e non rivisse che talvolta, ma sotto la forma di f. della Versilia. Nei sec. XIII-XIV era chiamata Versilia tutta la marina dal l. di Porta al l. di Massaciuccoli forse perchè tutta quanta questa contrada era stata

(1) I Lucchesi nel 1335 comprarono Pietrasanta da Niccolao di Giovanni di Poggio il quale l'aveva avuta in pegno per denari dal contestabile di Francia venuto al seguito di Giovanni di Boemia e restò in loro dominio sino a tutto il 1340. Poi fu dei Fiorentini. Nel 1347 passò al Banco di S. Giorgio. Dal 1370 al 1435 sembra che fosse di nuovo dei Lucchesi. Nel 1436 fu occupata dai Genovesi, cui la ripresero nel 1484 i Fiorentini. Quando scese in Italia Carlo VIII fu una di quelle fortezze che gli consegnò Piero de' Medici. Nel 1496 i Lucchesi la comprarono per 35 mila ducati dal Sire d'Etranges capitano francese insieme con Motrone. Ma Luigi XII re di Francia calato nel 1500 in Italia costrinse i Lucchesi a restituire quelle due terre. Nel 1501 i Lucchesi potevano riaverle dal cardinale di Roano e l'imperatore Massimiliano I ne riconobbe loro il dominio nel 1509. I Fiorentini non ristettero dal reclamare quelle terre e, ricorsi a Leone X, questi, con un lodo del 29 settembre 1513, giudicò che Pietrasanta e Motrone spettavano di buon diritto ai Fiorentini. Alla Toscana rimasero uniti sino all'unificazione d'Italia. Cfr. REPETTI, *op. cit.*; BONGI, *Inventario*, II, pp. 257 e ss. p. 95. La vicaria di Pietrasanta è ricordata anche nello Statuto di Lucca del 1539.

(2) Cfr. VILLARI, *Le invasioni barbariche in Italia*, Milano, Hoepli, 1905, p. 342.

quindi la valle di Seravezza e le due minori di Val di Castello e di Strettoia, disposte tutte e tre a formare un bacino idrografico unico, ma impeditene dalle condizioni fisiche della pianura costiera palustre ed alluvionale. Ha entro questi naturali confini un proprio dialetto. Forma tutt'oggi un « enclave » ecclesiastico dell'archidiocesi di Pisa, il che mantiene viva insieme al dialetto la coscienza degli antichi confini politici. È quindi una regione storica, dialettale e, credo si possa dire, anche naturale. Dalla vicina valle di Camaioire la distingue l'aspetto fisico completamente diverso, a cui oggi si è aggiunto anche quello economico. Una industria estrattiva del ferro e dell'argento sembra che fosse già esercitata nella Versilia propria sino dal tempo degli Etruschi e dei Romani; lo fu certamente dai visconti di Corvara e di Vallecchia ed è anche oggi continuata (1). Non ebbe però mai l'importanza di quella del marmo, che dal principio del sec. XIX ha preso un considerevolissimo sviluppo (2). Numerose sono oggi le cave aperte in tutti i monti della Versilia; le acque e l'elettricità nel fondo valle danno moto alle segherie del marmo. Alcune varietà di marmi varicolori della Versilia (mischì, bardigli fioriti) non hanno l'eguale nel commercio (3). Pietrasanta, che ha un'Accademia di Belle Arti, è il centro di lavorazione artistica e di spedizione del marmo della Versilia. L'industria artistica ed estrattiva ha prodotto un forte incremento demografico ed ha conferito a questa regione un carattere economico che sempre più la differenzia dal Camaioire e dal Viareggino, dove l'occupazione precipua degli abitanti rimane ancor oggi l'agricoltura (4). Il territorio del Capitanato di Pietrasanta nei confini stabiliti dal trattato di Firenze fa oggi parte della provincia di Lucca ed è diviso nei due mandamenti di Pietrasanta e di Seravezza. Il mandamento di Pietrasanta è formato dei comuni di Pietrasanta e del Forte dei Marmi staccatosi re-

(1) SIMI, *op. cit.*, p. 64 e ss.; FISCHER, *op. cit.*; DE STEFANI, *La miniera del Bottino*, pp. 132-140.

(2) I primi tentativi di escavazione del marmo bianco statuario nella Versilia si debbono a Michelangelo, quando ricevette la commissione da Leone X di costruire la facciata della chiesa di S. Lorenzo a Firenze e la tomba di Giulio II. L'escavazione del bardiglio comune è antichissima. Dal sec. XVI seguì la sorte dell'escavazione degli altri marmi bianchi. SIMI, *op. cit.*, pp. 128-130.

(3) Cfr. MONETTI, *op. cit.*, pp. 93-94; STOPPANI, *op. cit.*, pp. 402-403.

(4) Cfr. TOMEI, *Breve studio sulla popolazione agricola versiliese e l'ambiente industriale*, estr. dall'*Agricoltura Ital.*, 1904, fasc. 10, p. 4 e ss.

centemente da Pietrasanta (1); quello di Seravèzza dei comuni di Seravèzza e di Stazzema. La Versilia ha quindi una superf. di 164.80 kmq. ed una popolazione di 29.771 abitanti. La densità di popolazione (241 ab.), nonostante il forte incremento demografico dovuto al rapido sviluppo dell'industria marmifera, è di poco superiore a quella della provincia (236 ab.) ed alquanto inferiore a quella della rimanente costiera lucchese (comuni di Viareggio, Camaiore e Massarosa) (289 ab.) per essere il territorio della Versilia occupato per circa tre quarti dalla zona montuosa (2). Pietrasanta (9787 ab.), a pie' dei monti (22 m.) all'incrocio delle strade di Lucca e di Pisa, è il centro maggiore della regione e prima dell'ultima circoscrizione elettorale politica (1919) fu capoluogo del collegio omonimo, che comprendeva oltre la Versilia i comuni di Viareggio e di Massarosa, considerati perciò come parte della Versilia nei fogli politici del luogo.

Livorno, 12 gennaio 1921.

(1) BERTOLINI, *Sul movimento dei Comuni* in *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, 1918, Vol. VII, n. 1-2, p. 73-74.

(2) I dati statistici sono desunti dal censimento della popolazione del 1911 (popolazione legale o residente). Cfr. *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma, 1914. La popolazione del Capitanato entro i confini che aveva avanti il 1847 era nel 1785 di 12.738 ab., nel 1828 di 17.946, nel 1837 di 20.942. Cfr. BARBACCANI FEDELI, *op. cit.*, appendice.